

FRICHIGNO!

di Enrico Cibelli

(VOCE REGISTRATA)

VEDI DI NON MONTARTI LA TESTA AL NORD.

*FINO A LÀ DEVI ANDARE? E CHE DEVI ANDARE A FARE?
ORA AL NORD ASPETTANO PROPRIO A TE... PROPRIO A TE
STANNO ASPETTANDO. VEDI, NON FANNO CHE CHIAMARE.*

*NON CI FANNO DORMIRE LA NOTTE PER QUANTO
CHIAMANO... ANCHE ADESSO, SIAMO IN TEATRO, PIÙ O
MENO, E PRIMA O POI UN TELEFONO SQUILLERÀ O VIBRERÀ,
STAI SICURO... HAI GIÀ CHIESTO SE LI HANNO SPENTI? TI
HANNO GIÀ PRESO PER IL CULO, FACENDO SÌ CON LA TESTA,
SENZA AVER SPENTO NULLA? STAI SICURO CHE SUCCEDERÀ.
MA QUALE MODALITÀ AEREO? VOLA BASSO... SEI NATO QUA.*

*NESSUN NORD. PENSA A STUDIARE... GIURISPRUDENZA...
COME PRIMA COSA TI LAUREI IN UNA LAUREA BRUTTA CHE
SERVE... I DELINQUENTI STANNO DALLA NOTTE DEI TEMPI E,
PER ESEMPIO, UN BECCHINO SERVE SEMPRE ... MA NON TI
METTERE IN MEZZO... TIPO GIUDICE, MAGISTRATO... NO, NO
LEVATI DA LÌ. TRA AVERE AMICI PERICOLOSI E
COMBATTERLI, MEGLIO SEPPELLIRLI E BASTA.*

Buonasera... buonasera... buo-buo-buona... se-se-sera-ra... no, non era un saluto, stavo provando il microfono. Vi pare che a Foggia saluti qualcuno? Non è nel nostro DNA. Come non è nel nostro DNA pensare in grande. Questo spettacolo, per esempio, è senza scenografie, perché tanto a Foggia ce le ruberebbero.

Ma sarà uno spettacolo interattivo, così il pubblico eviterà di annoiarsi e io mi sentirò meno solo. Proviamo subito.

Come prima cosa vi chiedo di fare un applauso alla Società. No, non quella civile, intendo proprio la Società... il cartello criminale di stampo mafioso foggiano, per il quale tutti proviamo un po' compassione, no? Non deve essere stato facile amministrare una città come Foggia in questi anni. Con la giunta di Franco Landella, fino al 2021, la Società aveva progetti seri. Non era una scopata e via, anzi. Una relazione matura con tanto di cene in famiglia, nel nome dell'amore per questa terra. Qualcuno già sognava l'aeroporto ricostruito e finalmente dedicato a personalità forti, che non si sono mai arrese, come Totò Riina. Non come quel Gino Lisa, a cui è stato intitolato l'aeroporto. Un eroico pilota che morì schiantandosi. Una medaglia al valore, più che al talento. Oh, due aeroporti gli sono stati dedicati in Italia, tutt'e due falliti.

Ma basta parlare di voli e di un futuro che non si è realizzato.

Restiamo coi piedi per terra, la nostra.

Ok, iniziamo.

Titolo: *Frichigno!*

Come quando, durante una partita di calcio tra ragazzini, il portiere tocca la palla, con le mani, fuori dall'area di rigore. E siccome non ci sono arbitri e ci si affida alla lealtà di tutti... il portiere solitamente fa finta di nulla, fino a quando chi l'ha visto urla: FRICHIGNO! Parola figlia di NN, nata per strada. Qualcuno dice una storpiatura di *free kick*, urlato dagli alleati, nelle partitelle coi foggiani nell'immediato dopoguerra, per reclamare una punizione. Chissà. La sostanza in ogni caso non cambia. Meglio gridare... col portiere che sa di essere in fallo, ma ha la stessa espressione di Morgan, a Sanremo, quando Bugo è fuggito dal palco.

Tutto d'un fiato: frichigno!

Ho scoperto questa parola da piccolo, perché da ragazzino non pensi ad altro che al calcio. Qualsiasi pianura è sufficiente. Un campo da basket

o da tennis, una pista di pattinaggio, una piscina vuota. Tutto può diventare un campo di calcio. Butti a terra le felpe e hai i pali. Piazzati il pallone a metà tra le due porte e la partita può iniziare. Senza mettersi a fare troppi calcoli. Cinque contro cinque, sette contro sette, dieci contro undici. Perché uno viene a mancare sempre. I giocatori che iniziano la partita non è detto che la finiscano. Ma non è colpa degli infortuni. Le squadre cambiano per colpa delle mamme. Le stesse che hanno inventato il famoso tranello: *sì, puoi andare a giocare, ma senza sudare.*

Insomma c'è sempre un bambino che deve rientrare a casa prima di cena, altrimenti sarà davanti a un bivio: non tornare mai più, confidando nella Caritas, o accettare l'inevitabile, trattenendo il fiato. Il difficile è riuscire a irrigidire la guancia al momento giusto, così da attutire il colpo e dare la possibilità al genitore in questione di trovare giovamento dal rumore che la sua mano produce. Tu non ti fai male, e il genitore svolge il proprio ruolo educativo.

Ma come fai a fermarti? Le partite durano 240 minuti esclusi i supplementari, golden goal, rigori e *chi lo fa la vince*, mentre fuori sono già le quattro del mattino e ormai tua madre ha chiamato l'esercito. Poi cresci e inizi ad organizzarti, lontano dai genitori. Appuntamento nel piazzale antistante lo stadio Zaccheria, sabato pomeriggio.

Distesa di cemento, di solito usata per parcheggiare. In quelle partite le regole e i fischietti farebbero ridere, non ci sono arbitri in campo. Il fallo c'è solo se ti sei fatto male sul serio. Indizi di fallo serio: sangue, lividi, escoriazioni, urla ma... nessun accenno di pianto, altrimenti è capace che finisci per sempre a giocare a nomi, cose e città con gli amici della parrocchia. Non esistono portieri veri in quelle partite, nessuno vuole stare in porta, sono tutti portieri volanti... perché come si dice *vola solo chi osa farlo*, anche se nessuno sopravvive mai per confermarlo.

Foggia è una città difficile... mi ricordo, nel mio quartiere, di un bambino che non aveva i pollici. Era nato con questa malformazione.

Lo chiamavamo: Otto. Ci piaceva confonderlo, prima di mandarlo in porta... *Otto, batti il cinque!*

Questa arriva dopo, a noi di Foggia devi dare il tempo di contare.

Un vero portiere dovrebbe vivere nella sua area... già, ma... qual è l'area? Uno si chiede... come fai a valutarla sul cemento, tutto grigio, tutto uguale... tutto cemento. Facile, ti regoli sulle porte. E d'estate, senza felpe per fare i pali, come si fa? Bella domanda. L'uomo trova sempre una soluzione, figuriamoci i ragazzini.

Qualcuno di noi si immolava e diventava palo.

Stava lì. Fermo, immobile, imperturbabile. Vedeva la partita gratis, faceva parte della squadra e riusciva nel miracolo: giocare senza sudare. Così anche la mamma era contenta. A qualcuno fare il palo è piaciuto così tanto che ne ha fatto un mestiere. Oggi fare da palo lo riporta all'infanzia da palo, concetto che poi ha sviluppato nel tempo... a quella capacità di essere utili alla comunità, che ti dà diritto ad avere un posto di lavoro, con un compito ben preciso... rimanere immobili quando sta succedendo qualcosa... è un talento. Comunque... non toccare la palla con le mani fuori dalla tua area. Lo sai che non si fa. È inutile fare finta di niente. Qualcuno per fermare il gioco griderà: FRICHIGNO!

(VOCE REGISTRATA)

LA MIA CITTÀ FINISCE DOVE INIZIANO I BINARI.

NIENTE SALITE, NIENTE DISCESE.

COME SUL LUNGOMARE.

SENZA MARE, PERÒ.

PIANURA. TUTTA PIANURA.

La mia terra è una sterminata tavola color giallo bruciato.

Sembra facile la vita nelle pianure, ma si fatica di più.

Foggia è un posto dove le promesse che fai, a un certo punto, a una certa età, sono un cartellone illuminato con su scritto: *ora ti faccio vedere io!*

Qui realizzare i sogni vuol dire vendicarsi.

Vendicarsi di una città, anche se non ti ha mai promesso niente.

Questo c'è a pranzo, questo si mangia. Ingoia pensando ad altro, se ti va. Sforza l'immaginazione. Chi ti ferma? Sforza l'immaginazione, e intanto mastica! Impara a sopravvivere, innanzitutto. Non esagerare. Abbassa il prezzo, che magari vendi qualcosa. Svendi, altrimenti non vendi. Abbatti le aspettative, arrenditi all'evidenza.

Punta a incassare quello che puoi.

E scappa.

E no.

Puntare in basso? No, frichigno!

Stasera la spariamo grossa. Chi ci ferma?

Sforziamo l'immaginazione.

1993.

Qualcuno, prima o poi, arriverà a salvare questa città?

No, non è sufficiente salvarsi. Che palle salvarsi. Io voglio vincere.

Senza annegare, senza galleggiare, ma nuotando, a grandi bracciate, sentirsi liberi. Non in mezzo al mare, ma in mezzo al campo. Nel 1993 il nostro mare è un prato verde. Tra due porte di calcio. E ora forza con l'immaginazione. Spenta una bionda, accesa un'altra. Una sigaretta perpetua: col mozzicone di quella che si sta spegnendo accende la successiva. Immaginate un uomo circondato da una nuvola di fumo, tutto il giorno, dall'alba al tramonto.

Una specie di tedoforo con una paglia al posto della fiaccola.

Zeman, quell'autunno, è la fantasia al potere.

Con lui la fantasia, in città, detta legge.

Chiede ad undici uomini di fare una sola cosa: goal. Se seguiranno i suoi consigli, i goal saranno tanti. Se i giocatori faranno male quegli schemi, i goal saranno tanti, ma al passivo.

Lo zero a zero è la vera sconfitta di Zeman.

Sui giornali si parla di Zemanlandia, di una squadra completamente votata all'attacco: il "Foggia dei miracoli". Zeman se non ha punte,

mette un difensore in attacco. Zeman, il Boemo, è uno schietto. Lui dice: non cerchiamo di pareggiare, cerchiamo di fare un goal in più degli altri. All'assalto. Prendete gli scacchi. D'accordo le mosse, gli intrecci, ma vuoi mettere la soddisfazione di quando mangi le pedine? E se puntassimo direttamente alla regina? È erotica l'idea di gioco di Zeman. Vuole divorare il campo. Il pubblico è sbigottito. Gli sembra quasi di essere preso a ceffoni, eppure gli piace. Come ai tossicodipendenti di San Patrignano. Come fai a non drogarti di calcio? Tutta la città è innamorata di lui. Ma non è stato amore a prima vista.

Zeman arriva a Foggia, una prima volta, nel 1986. Ha quarant'anni, ha allenato quasi sempre in Sicilia, nelle serie minori. In quei campi è più importante dare calci all'avversario che al pallone. L'hanno soprannominato Il Muto. Uno che a bordo campo non ha bisogno di parole per dare ordini. È un uomo algebrico Zeman, la sua idea di fantasia è matematica pura. Organizza tutto nei dettagli e ha il totale controllo dell'assalto. Con lui, tutti i giocatori, compreso il portiere, sognano di fare goal. Secondo me, Zeman non è stato partorito. Zeman ha organizzato la squadra di infermieri per aiutare la madre, durante il parto. Il suo.

Ma le cose non vanno un granché tra Zeman e il Foggia nel 1986.

Qualcosa non funziona. Le grandi storie d'amore possono iniziare male, procedere peggio e finire a parolacce. Sembrava colpo di fulmine, invece è un colpo della strega. Niente farfalle nello stomaco. Qualcosa gira vorticosamente, sì, ma non sono farfalle.

Cosenza-Foggia: 5 a 0. È troppo. Zeman viene esonerato. Va a Parma, poi a Messina, dove lancia Salvatore Schillaci, quello con gli occhi da pazzo, quello delle "notti magiche inseguendo un goal" di Italia '90. Ma qualcosa non torna, ci sono ancora troppi conti aperti.

Non può finire così.

Il risultato è casuale, la prestazione no.

Zeman torna a Foggia nel 1989, due anni dopo l'esonero.

Questa è la data di nascita di Zemanlandia. La squadra è appena tornata in serie B, la serie cadetta. Finalmente, pensano tutti. Non è molto, ma almeno è un inizio. Quella col mister è una seconda chance. E sono belle le seconde occasioni, in amore.

Vediamo se è rimasto un mezzo sentimento.

Tempo al tempo.

E non al primo, ma al secondo tentativo: la squadra di Zeman vince il campionato di serie B. E la primavera del '91 porta aria nuova nella mia vita. La Serie A.

A Foggia, Zeman non crea giocatori, ma divinità. Trasforma i giocatori dotati in atleti completi, calciatori operai in superstar e centrocampisti, magari scarsi coi piedi, in metronomi umani.

Barone, Codispoti, Rambaudi, Signori, Shalimov sono come supereroi con una velocità da videogioco. In Italia tutti parlano del tridente.

Baiano, Rambaudi, Signori.

Padre, Figlio e Spirito Santo.

Zeman trasforma in oro le gambe che tocca. Fa miracoli, coi volenterosi. E una volta che hai fatto il salto... te ne vai nelle squadre che contano. Nasci, cresci e scappi.

Già nel 1992, seconda stagione nella massima serie, il tridente delle meraviglie è bello che andato. Non durano molto qui gli Dei. Tutti venduti, incassati 57 miliardi, spesi 18. Del primo anno di serie A, non c'è rimasto niente, o quasi. Zeman va avanti. Ama quel tipo di situazioni. Creare giovani divinità. L'eredità sulle spalle dei giocatori deve essere pesante. Ma Zeman deve averli evangelizzati bene. Perché quella squadra di calciatori sconosciuti il 13 dicembre del 1992, allo stadio Zaccheria, vince per la prima volta nella sua storia contro la Juventus.

Efess.

Prima volta nella vita, e con un altro tridente. Che goduria! La Grande Signora, lei, e noi giovani e slanciati. Il vecchio sconfitto dal nuovo che avanza. La ricca gentildonna messa alla porta dai cafoni. Un miracolo.

Ci salviamo. Nel '93, Zemanlandia è alla sua terza stagione in serie A. E il terzo atto, come nelle grandi drammaturgie, è la resa dei conti. Zeman comincia la sua ennesima stagione come sempre, come al solito, con la certezza di potercela fare.

Dove giochiamo domenica prossima? A Milano. Ce la possiamo fare. In quegli anni tutti abbiamo la sensazione di poter entrare nella storia. Non c'è neanche lo sponsor sulla maglia.

Nel 1993, il Foggia, almeno sul petto, non ha padroni. O meglio non c'è nessuno intenzionato a finanziare le imprese folli del Muto. Tutto nuovo, tutto diverso. "Il risultato è casuale, la prestazione no". Nessuna paura, però.

È una grande storia. Anche di questo parleremo stasera.

Dicevamo... niente più Baiano, Signori, Rambaudi, i nostri campioni della prima stagione sono emigrati. Ora i cognomi sono: Chamot, Caini, Di Biagio, Di Bari, Nicoli, De Vincenzo, Sciacca, Seno, Cappellini, Bianchini, Bresciani, Di Biagio, Di Bari, Kolyvanov, Stroppa, Roy, Mandelli e Franco Mancini in porta.

Nomi nuovi, strani, facili da storpiare. È il destino di tutti gli esordienti. Sentire alterare il tuo nome dai tanti che non ti conoscono. È sempre successo, all'inizio. Non è facile pronunciare Zdeněk Zeman. Ti si incarta la lingua. Come con l'altro nome che gira su tutte le riviste musicali che compro in edicola, tipo *Mucchio Selvaggio*.

Il 21 settembre del 1993 esce *In Utero* dei Nirvana.

Tutte le riviste di musica, e non solo, danno spazio a un unico artista: Kurt Cobain.

Facile da ricordare, no? Neanche il Corriere delle Sera riesce a sbagliare il nome di un giovane stavolta.

Ma non è sempre stato così. Quando sei un esordiente, un signor Nessuno, è quasi scontato: sbaglieranno il tuo nome. Prima di diventare una star, Kurt Cobain è stato Kurdt – o Kirk – Covain... fonici, giornalisti e ascoltatori sbagliavano spesso il suo nome. Quei refusi facevano male.

Tant'è che lui, fino alla fine, continuerà a firmarsi KurDt, con la D tra la R e la T, come a dire: non dimentico mai chi voleva dimenticarmi.

Ok, a quell'età si è un po' troppo sentimentali, ma... la nevrosi del nome, quando sei un adolescente, può distruggerti.

Non è una questione di notorietà. Abbiamo semplicemente il terrore che le persone si scordino di noi. Kurt Cobain è un nome e un cognome fatto come si deve.

E io sono fiero di poter pronunciare quel nome, nel '93, quasi come un fratello maggiore. *Sai chi ti saluta un casino? Kurt Cobain!* Mi piacciono i suoi Nirvana. E non solo loro. Mother Love Bone, Green River, Alice in Chains, Mudhoney, Soundgarden... ricordare tutti nomi delle band del '93 è un casino. Alcune band non fanno in tempo a veder stampate le magliette ufficiali che si sciolgono.

Il mondo nel 1993 è un casino.

Un casino pieno di speranze. Per esempio il Medio Oriente.

Io, sia chiaro, porto la kefia. Dio, quanto mi sta male la kefia. In più indosso una specie di kippah. Il copricapo degli ebrei. Vivo un conflitto col mio abbigliamento e non solo. Sembro un cretino col mal di gola. Totalmente confuso a livello politico. Il Medio Oriente è sempre stato una polveriera, ma siamo a una svolta tra Israele e Palestina.

Bill Clinton, il presidente degli Stati Uniti che entrerà nella storia per una *fellatio*, si dice "pieno di speranze". Bill prepara il cortile di casa sua, la Casa Bianca, e lo fa pulire al meglio per ospitare i giornalisti.

C'è una fotografia, una delle più famose del Novecento. Ci sono Clinton, Rabin e Arafat. Sembra l'incipit di una barzelletta. I tre sorridono. Rabin, primo ministro israeliano, e Arafat, leader palestinese, si stringono la mano, come alla fine di una partita, davanti a Clinton. Capitani e arbitro. Hanno firmato gli accordi di Oslo.

Il mondo a fine estate si ritrova con addosso quell'odore lì.

Arafat dichiara che la pace è ormai irreversibile.

Anche se a Foggia è complicato sentirsi in pace.

Ogni pareggio, alla fine, ci sta stretto.

Nel '93 siamo tutti all'attacco.

Vogliamo prendere posizione.

Essere una squadra. Eseguire, bene, lo schema.

Ci sentiamo parte degli eventi del mondo.

In campo e fuori, da quando c'è Zeman, sentiamo di far parte della Storia con la S maiuscola.

Dall'altra parte dell'Adriatico, in Bosnia, falliscono i colloqui tra croati e musulmani. Il presidente croato non fa concessioni a nessuno.

Ecco, quella guerra ci riguarda.

Dalla base Amendola, a pochi chilometri dal nostro stadio, partono alcuni aerei della NATO, armati e diretti nell'ex Jugoslavia di Tito.

Siamo tutti sotto lo stesso cielo di piombo.

Il 5 settembre 1993 si gioca la seconda giornata di campionato: Foggia-Inter. Finisce uno a uno. E c'è uno striscione che campeggia sugli spalti dello stadio Zaccheria. L'hanno fatto i Radicali. "Grazie Foggia, Bosnia libera. Partito radicale". La Lega Calcio, sette giorni prima, all'Olimpico contro la Lazio, non ha permesso al Foggia di lanciare messaggi. È stato Matarrese a dire di no, il presidente della Lega Calcio. Ma Foggia-Inter si gioca in Capitanata. E il Foggia a casa propria non prende ordini facilmente. Lo stadio Pino Zaccheria, poi, è il nostro tempio. Anche se Zaccheria, in vita, era uno che giocava a basket.

Quell'erba è sacra, punto.

La squadra rossonera, poi, quell'anno non ha sponsor sulla maglia. Solo strisce rosse e nere. Zemanlandia non è più solo calcio. Diventa politica, credo, religione. Alcuni giornalisti trasformano i giocatori del Foggia in discepoli. *Irriducibili discepoli*, così li chiamano.

E come da tradizione, tra i discepoli c'è sempre un Giuda. In questo caso Shalimov, che durante un allenamento si toglie la pettorina, dicendo: *Mister, non ho bisogno di allenarmi con gli altri*. Infatti Zeman gli dà ragione schierandolo, la settimana successiva, direttamente in tribuna.

È settembre e anche per me iniziano le lezioni.

Comincia la stagione in cui sento di non avere paura.

Ha ragione Zeman.

Non devi avere piedi sopraffini per diventare un campione.

E le opportunità non finiscono se sbagli una volta.

Aumenta le tue occasioni, riparti quando è necessario.

Come fai a non chiamarlo Profeta?

Noi, nel 1993, abbiamo bisogno di un Profeta.

Uno giusto, un rivoluzionario per davvero.

Con Zeman se sei pronto ad arrivare puntuale ad ogni allenamento, se sei attento e aiuti i compagni in campo, be', ce la puoi fare a giocare contro Gullit, Zola, Baggio, contro i campioni.

Non c'è nessun elefante nella stanza.

Col Boemo siamo noi la notizia, siamo in televisione, in tutta Italia! Da allora Foggia vuol dire: Frengo e Stop. I foggiani sono permalosi, ma fanno un'eccezione. A sfotterci è uno pieno di talento: Antonio Albanese. Frengo è l'inviato da Foggia, che mischia dialetto barese a parole inventate... di lingua foggiana ce n'è poca, anche se alcuni suoni cavernicoli sono i nostri.

Senti subito di non aver sbagliato grotta.

Frengo è metà giornalista sportivo, metà dj sotto-effetto-di-droghe.

Il suo personaggio è la cosa più vicina alla realtà dei fatti.

Frengo e Stop è più foggiano dei foggiani e fuma come il suo profeta: "simpatia" Zeman. Si fuma l'impossibile. Perché Zemanlandia è cosa da non credere ai propri occhi.

Sembra di vedere le partite sotto effetto di acidi.

Su Italia 1.

Tutti hanno capito dove si trova Foggia. Pure quelli del Nord. Ma come ne parlano a Nord? Cosa ne pensano? Ci ammirano o fanno i superiori? *Quelli... tutti di qua sono.*

Nel resto del Paese si parla di Zemanlandia, è vero, ma come del cugino un po' picchiatello che si sta preparando a prendere una, sonora, lezione. Un ragazzino che va in escandescenza se gli dai contro, un

ragazzino che si impunta, ecco. Zemanlandia è un teppistello che si è messo di traverso.

E io con lui.

È finito il tempo di vivere ai margini della grande storia. Città piccola o grande, famosa o sconosciuta. Ovunque può nascere il genio. È il concetto di lotteria. Prima o poi qualcuno vincerà.

Io nel 1993 sono ottimista.

Foggia? Sì. Come Aberdeen. Dove? Aberdeen, stato di Washington. Costa ovest. Freddo porco. Trentasette tra segherie e falegnamerie e altri posti in cui si lavora il legno e crescono serial killer di alto profilo. In un posto sperduto, tanto quanto quello dove sono nato io, è nato Kurt Cobain, e i Nirvana. Quando chiedono a Kurt come definirebbe i suoi concittadini, lui esprime, in un colpo solo, tutto il senso di appartenenza alla sua terra.

Aberdeen? È un paese di montanari alcolizzati del Nord America, che segano legno o bevono. Non sempre in quest'ordine.

Un ambiente stimolante per Kurt, bambino e adolescente iperattivo. Simpatico, un po' bugiardo. A merenda gli danno succo di frutta e Rohypnol, per calmarlo. Ma non fa molto effetto. Gira con una chitarra, a tracolla, ci crede. L'ha convinto una band che ha visto dal vivo, nel parcheggio di un supermercato fuori mano. Un concerto underground che gli illumina la strada. Kurt trova quello che cerca. Vuole essere come quei Melvins nel parcheggio. Vuole essere come loro, vuole essere meglio di loro. Come me, quando guardo un porno.

Si chiama grunge, le chitarre sono così distorte che a stento si sentono le note.

Se è rumore, mi sento parte di quel rumore.

Le band grunge vengono dai posti più freddi degli Stati Uniti.

Fanno casino e sembrano avvertire disagio.

Il mio stesso disagio. Mi immedesimo.

Gli artisti grunge sono vestiti così male che dietro le nuove mode sembra nascondersi la lobby dei daltonici. È difficile selezionare la

camicia di flanella, a quadri, giusta. Sono tutte uguali. Ma devo vestirmi come loro. I montanari che hanno cambiato il punk rock. I Nirvana da più di due anni stanno riscrivendo la musica per sempre. Sulla copertina di *Nevermind*, il disco che hanno fatto uscire nel 1991 e li ha lanciati, c'è un neonato superdotato che, in piscina, nuota verso un dollaro.

La banconota è legata a un amo.

Capisci la provocazione?

I Nirvana e i loro amici sono la risposta bianca, occidentale, sporca e disperata a quei *minus habens* del pop, ai neri del rap, ai bacchettoni del metal.

White trash.

Chitarre grattugiate, ritornelli da urlare.

Kurt Cobain propone di dedicare *Nevermind* “ai genitori scoraggianti di tutto il mondo, per aver dato ai figli la volontà di uscire allo scoperto”.

Uscire allo scoperto, ecco l'idea.

Qualche mese prima dell'uscita del disco, Kurt chiama al telefono il padre. È nell'aria che coi Nirvana sta per fare il botto, anche se non ne ha le prove. Rimanda da anni quella telefonata.

Ma realizzare i sogni vuol dire anche vendicarsi.

Kurt chiama Donald Cobain, il padre.

La conversazione è laconica, un classico tra i Cobain.

Kurt parla dei Nirvana, racconta che ha firmato per un major.

Don mica sa cos'è una major.

Chiede al figlio: *hai abbastanza soldi?*

Kurt Cobain dice sì. Ha appena firmato con una multinazionale.

Ce li ho i soldi... risponde Kurt *...e tu?*

Il lavoro come agente investigativo mi piace, gli risponde Don.

Kurt gli racconta dei tanti concerti che sta facendo in giro, che ha suonato pure in Europa. Donald dice che gli piacerebbe vederlo più spesso.

Parlano per qualche minuto.

Si salutano, nessuno dei due racconta all'altro nulla dei propri dolori e delle proprie ferite. Nessuno dei due esce allo scoperto. Zero a zero.

Io scopro l'esistenza dei Nirvana a casa. In cucina. La piccola televisione prende Tele Capodistria, canale che dopo pranzo si trasforma, credo abusivamente, in MTV.

Succede un pomeriggio di autunno, in cui i lampioni iniziano ad accendersi prima, perché fa buio presto.

Kurt è quasi angelico, con i capelli lunghi, tagliati a cazzo, il cardigan coi buchi ai polsini per far passare i pollici, i jeans stracciati, le Converse sfondate, la chitarra da quattro soldi. Si sgola urlando "Siamo arrivati, intratteneteci". È un pugno nello stomaco. Nei giorni successivi, a scuola, dimentico per un attimo la mia estrema passione per il latino e ne parlo a tutti... *ohu, ma hai visto il biondo coi capelli davanti agli occhi? Hai sentito che bomba? Dov'è Seattle? Ci andiamo?* Ma i voli nel '93 costano troppo. Non c'è Ryanair. L'unica compagnia che la nostra generazione può permettersi, ma fa finta di schifare.

Il movimento grunge è un Quarto Stato in cammino. A guidarci non c'è l'uomo con barbone e panciotto, c'è Kurt Cobain, il più marcio dei leader.

In quel momento, siamo tutti comunisti. Siamo tutti laici. Dio è morto, Dio è risorto, Dio fa il vago. E la messa sta per iniziare.

La musica in Italia nel '93 è una specie di messa con il prete che è sempre troppo entusiasta. Le messe rock sono gli unici momenti in cui mi viene voglia di chiamare la polizia per fargli spegnere l'impianto.

A Sanremo è l'anno dei non vedenti.

Tra i big vince Aleandro Baldi, il cieco che con ottimismo canta: *Passerà*. Una canzone che fondamentalmente prende atto del fatto che *finiremo tutti in banca prima o poi*. Tra i giovani, vince il tenore da stadio Andrea Bocelli, con *Il Mare Calmo Della Sera*. Da una parte, Kurt che grida cose come: *siamo arrivati per divertirvi, è il nostro*

turno. Spacchiamo tutto. Fuck! E da noi... IL MARE CALMO DELLA SERA!

Ma che v'ho fatto? Calmo? Come fai a stare calmo quando hai diciassette anni?

Mi chiedete di stare calmo? Ma morite male, piuttosto.

Volevate rendere la mia musica celestiale? Avete perso.

(ESEGUE L'INNO DEL FOGGIA, "FORZA FOGGIA", VOCE E CHITARRA)

Il 12 settembre 1993 c'è la Juve. La Juventus degli Agnelli. Soldi, macchine veloci – tipo la Panda –, potere e droghe. Dalla cocaina di Gianni Agnelli all'eroina del figlio Edoardo, morto suicida nel 2000. Quelle degli Agnelli, più che riunioni di famiglia, sembravano incontri del Sert.

Siamo alla seconda domenica di settembre.

Mancini, Chamot, Nicoli, Sciacca, Bucaro, Bianchini, Bresciani, Di Biagio, Kolyvanov, Stroppa, Roy. I Rossoneri.

Peruzzi, Porrini, Torricelli, Marocchi, Kohler, Júlio César, Di Livio, Conte, Ravanelli, Baggio, Möller. I Bianconeri.

In panchina: Zeman e Trapattoni. Simpatia Zeman contro il grande Trap.

Da solo, Alessandro Del Piero, il fuoriclasse della Juve che è in panchina ed entrerà quasi a fine partita, vale quanto metà della nostra squadra. La Juventus, per dire, paga Baggio 16 miliardi di lire. Qualche giocatore della Juve, volendo, potrebbe comprarsi tutto il Foggia.

Ok, Davide contro Golia. Ok, siamo Davide come al solito.

Siamo inferiori, ma c'è elettricità nell'aria, perché non è una sfida impossibile.

E poi da quando c'è lui, tutti pensiamo la stessa cosa: possiamo vincere. Si parte col botto, come quando il tappo salta in aria dalla bottiglia di champagne. Passano due minuti. Azione travolgente di Stroppa,

Kolyvanov libera Roy, che velocissimo tira e beffa Peruzzi sul palo lontano. GOAL! No, fuorigioco. Volate basso, gregari. Il guardalinee sventola la bandierina.

Frichigno, non vale.

I guardalinee sono Aleandro Baldi e Andrea Bocelli.

Zeman non fa una piega, fa un tiro un po' più lungo all'ennesima sigaretta e passa avanti.

I nostri giocatori sono ragazzi sani e corrono come pazzi.

Così dice Zeman, mentre fuma. Per mezz'ora buona il ritmo della partita sembra troppo altro per i Bianconeri. E Zeman che fa? Nessun rispetto. Pressing ancora più alto. Guarda i discepoli tra una boccata e l'altra. E quelli capiscono. Roy e Bresciani maltrattano i terzini della Juve sulle fasce, ma Kolyvanov non si rivela pericoloso. Fino a quando al portiere bianconero tocca deviare un missile di Sciacca e una capocciata di Di Biagio.

La Juve reagisce pure, ma davanti al nostro portiere, alla fine del primo tempo, spreca una palla dopo l'altra, per nostra fortuna.

Nell'intervallo lo Zaccheria prende fiato e accende una sigaretta.

Zeman approva.

A Foggia fumano tutti, pure i bambini, ma solo per imitare il Maestro.

Le squadre rientrano in campo, si riparte.

La Juve ora è più compatta, attenta. Solo Brian Roy dà seri problemi alla difesa bianconera. Pressing alto. Fino al quindicesimo.

Quando tutto lo stadio trattiene il fiato. Möller si inventa un assist aereo per Baggio, che dribbla Mancini ma perde un secondo di troppo per mettere la palla in rete. Il nostro portierone recupera. Errore grave per uno come Baggio.

Come un unico corpo lo Zaccheria espira.

Zeman si siede.

Forse ha perso l'accendino, ma fa finta di niente.

Il Muto vuole il pressing ancora più alto!

Stroppa e Bresciani partono in contropiede, sono velocissimi. Arriva il tiro al quale Peruzzi si oppone come può, prima che Roy infili la porta con il sinistro. Lo sguardo corre al guardalinee. La bandierina è abbassata. GOAL! UNO A ZERO!

Abbracci in campo, abbracci sugli spalti.

Ohu! L'amma venc sta partit o no? Mitt a quill, liv a quill.¹

Sembra fatta. Ma viviamo nel terrore.

La Juve si incazza. Cinque minuti le bastano per farci male. Gli attaccanti bianconeri, campioni come Baggio e Möller, prendono a pallate il nostro portiere. Ma a segnare è un anziano. Ravanelli, quello con tutti i capelli bianchi. Quello chiamato *Penna Bianca*. Quello che sembra uno spot a favore della terza età.

Mancano 20 minuti.

E alla Juventus non va bene il pareggio, vuole vincere e vendicarsi dell'onta subita un anno fa. Attacca con prepotenza, ma stavolta deve arrendersi. Il caldo le taglia le gambe. I bianconeri non corrono più. Il pareggio può bastare.

A una certa età, se fa troppo caldo, stai a casa e bevi più acqua.

La partita finisce. Dopo quattro giornate siamo ancora imbattuti.

Abbiamo già incrociato l'Inter e la Juventus.

Eccoci qui.

Ci siamo.

A settembre inizia la scuola.

(cantando) Con passione e intelligenza...

(PAUSA)

ma senza mai... violenza mai².

A Foggia la violenza è di casa.

Non è vista come un estraneo in famiglia.

¹ "La dobbiamo vincere questa partita o no? Metti quello, toglilo quello!"

² Versi della canzone "Forza Foggia", inno ufficiale della squadra di calcio.

Prendi Giosuè Rizzi chiamato il *Papa*, oppure zio Gio’.

Uno zio con tanti nipoti. Uno di quelli che in città “è meglio farselo amico, anche perché in fondo è un pezzo di pane”. Un guascone. Sempre elegante.

Capo carismatico della mafia foggiana negli anni Ottanta. Non c’è grammo di cocaina che non passi per le sue mani da queste parti. Il *Papa* da vecchio si darà alla pittura, diventerà un artista, scriverà addirittura un libro: “Giudizio e pregiudizio”, che sembra il nome di uno sceneggiato RAI. Ma prima... quand’era giovane, Rizzi non lo tenevi. *Seh, mantenerlo*. Rizzi verrà accusato della Strage del Bacardi. Il Bacardi? No, non è la storia di un gruppo di amici che vanno in coma etilico. La strage del Bacardi è altro, a suo modo anzi è una svolta che, però, per capirla... proviamo a immaginarla come una partita di calcio. È il 1986.

Da una parte il clan di Giuseppe Laviano, erede di Giuseppe Ciliberti detto Pinuccio ‘*u biond*, e dall’altra la squadra di Gerardo Agnelli, chiamato *Il Professore*, braccio destro di Michele Carella, alias Lellino ‘*recchie longhe*, detenuto a New York per droga.

Pinuccio ‘*u biond* e Lellino ‘*recchie longhe*.

Pinuccio il biondo contro Lellino orecchie lunghe.

Ve lo devo davvero spiegare perché i nomi sono importanti?

Rizzi fa parte della squadra degli Agnelli. Laviano non è di Foggia. Non è di qui, e qua col sangue e le radici non si scherza.

Primo tempo: il clan Laviano è subito sotto attacco. Gli Agnelli sono nella metà campo avversaria dal minuto zero, insistono con gli agguati, lavorano sulle fasce, passaggi veloci... cercano subito di concludere a rete per spezzare il gioco, oltre alle gambe degli avversari. Hanno puntato le loro attenzioni su Giuseppe Laviano.

‘*U fur*’*stir*³.

Il 31 gennaio però il loro agguato fallisce. Il forestiero si salva. Palo! Il risultato non cambia e la partita entra nel vivo.

³ *Il forestiero*

Al contrattacco passano i Laviano, e lo fanno alla grande. Attaccano gli Agnelli e TA-TA-TA-TÀ! Gaetano Moffa, piccolo boss del Clan Agnelli, abbandona il campo: il 28 febbraio lo fanno fuori. Cioè non è che esce per un infortunio o perché la mamma lo aspetta per cena. I Laviano eliminano Moffa. Capito? Alla prima azione: GOAL!

Laviano: 1, Agnelli: 0.

Gli Agnelli però sono giocatori tosti e tornano in campo, nel secondo tempo, carichi a bestia. Fanno girare veloce la palla, saltano l'uomo e di nuovo hanno nel mirino il target. Chi? Giuseppe Laviano, *'u fur'stir*. Quelli oh si sono fissati. Tanto concentrati che... pure il 1° marzo i colpi non vanno a segno. Il forestiero si salva ancora... traversa! Due fallimenti su due... *eccheccazz*.

È a questo punto che gli Agnelli cambiano strategia. Rinunciano a sparare, e basta con tutta questa violenza, no? Basta con tutti questi morti. Meglio far prigionieri. Gli Agnelli così decidono di rapire e torturare un ostaggio.

Risparmiamo sulle pallottole. Ohu come nei film... prendiamo uno di loro e gli rompiamo le corna. Gliel sfasciamo quelle corna che tiene. Stavolta Laviano *'u fur'stir* non c'entra. Agli Agnelli fa gola un suo gregario, tale Savino Tanzi. Lo rapiscono, lo legano col filo di ferro e tra una tortura e l'altra, una pausa caffè ci sta. Ma il divertimento dura poco. Non ne va bene una. Nel casolare dove tengono il prigioniero arrivano i Carabinieri, che salvano quell'inutile di Savino. Ci mancava pure l'Arma dei Carabinieri.

Pure l'arbitro mo si mette in mezzo! Che partita di merda. Eccheccazz. Mo avast⁴! Messo alle strette, quasi allo scadere, il clan Agnelli-Rizzi getta il cuore oltre l'ostacolo. Il 1° maggio del 1986, festa dei lavoratori, ad entrare in azione sono dei killer, non iscritti evidentemente al sindacato. Lavoratori in nero. Dopo una serata in discoteca, cinque persone del gruppo Laviano stanno cenando in un circolo privato, in Piazza Mercato, alle spalle di Via Arpi. Sono al Circolo Bacardi, in

⁴ *Ora basta.*

pieno centro a Foggia, nel cuore della notte. Alle 3.30 circa. Si sa che al Sud ceniamo tardi. I cinque stanno pasteggiando con champagne quando alcuni sicari fanno irruzione e aprono il fuoco con delle mitragliette.

TA-TA-TA-TÀ! *Come Scarface!*

Tre pregiudicati legati al Clan Laviano muoiono sotto i loro colpi. Più Antonietta Cassanelli, la fidanzata di uno di loro, che non c'entra niente ma è lì a scroccare la serata. E ha sottovalutato che a Foggia si prende sul serio il concetto di ammazzacaffè. Alla fine si salva solo il fidanzato di Antonietta: Gennaro Manco, ferito e basta, il re dell'eroina che ha scelto di stare dalla parte dei Laviano e della Nuova Camorra di Cutolo, tagliando fuori gli Agnelli. Quella sera è a cena coi sodali al Bacardi. Pare che qualcuno – un palo? – abbia fatto la soffiata agli Agnelli e... TA-TA-TA-TÀ! *Eccheccazz.* Gooooal. Gooooal. Gooooal. Gooooal! Quattro pappine e tutti a casa.

In tribunale, tra gli accusati d'aver fatto parte del commando c'è il *Papa*, Giosuè nostro, insieme a Matteo Monteseno, Francesco Favia e Marino Ciccone. Ma pare che il vero regista di questa azione – che da sola varrebbe già il biglietto – sia Rocco Moretti, detto '*U purc*. Saranno quattro i condannati, mentre Moretti verrà dichiarato estraneo alla strage. Moretti che avrà come storico rivale: Roberto Sinesi, detto lo Zio. Lo Zio e il Porco, che se ci pensi, insieme, fanno una bestemmia. '*U purc*. Dimmi tu uno come può fare carriera in azienda o affermarsi come direttore di banca, libero professionista, quando è famoso come *Il Porco*.

Rizzi almeno era il *Papa*. Facile la vita così. Tra una cosa e l'altra, facendo i conti... il *Papa* passerà quarant'anni della sua vita da detenuto e venti da uomo d'onore, libero e amato, non solo rispettato. Verrà ucciso in un agguato il 10 gennaio del 2012, all'età di 60 anni, mentre è ai domiciliari. Vicino al cadavere lasceranno una bottiglia di champagne. Come champagne bevevano le vittime del Bacardi, prima del massacro. Una provocazione? Oppure un gesto di rispetto dei fan?

Boh, forse tutte e due. Morirà così zio Gio', il simpatico leader che aveva messo a ferro e fuoco la periferia, il quartiere Candelaro e il Cep, reclutando centinaia di giovani. Il *Papa* di Foggia, una vivace canaglia, chiamata in causa anche nell'omicidio Panunzio del 1992, che pare sia stato organizzato, non improvvisato. Come scriverà nella sentenza, cinque anni dopo, la Corte di Assise di Appello di Bari, che per la prima volta parlerà dell'esistenza di una mafia a Foggia.

MAFIA.

Altro che piccole faide tra batterie.

(VOCE FUORI CAMPO)

OHU OHU OHU OHU OHU... CIIIIIT⁵! QUANTE CHIACCHIERE.

MA CHE ESAGERAZIONE. E CHI SEI: ROBERTO SAVIANO?

QUALE CRIMINALITÀ ORGANIZZATA, QUALE MAFIA? QUELLE SONO BANDE DI GUASCONI. ORGANIZZATI A CHI? PIANO CON LE PAROLE. PENSA AL 1993 E FATTI I CAZZI TUOI.

Nel '93, noi ragazzi marciamo contro tutti i tipi di mafie. Senza dimenticare il ministro di turno e il fatto d'essere la generazione X.

X come pareggio.

Ma vaffanculo.

La prendiamo un po' alla larga. A quell'età, marci per principio. La mafia, certo, ma anche l'Amazzonia, i panda in pericolo, i pini d'Aleppo del Gargano, i termosifoni. Come puoi entrare a scuola e sederti, al freddo, composto al tuo banco, sapendo che un alberello e un cucciolone di panda stanno lottando per sopravvivere?

Sciopero!

E poi è passato quasi un anno dall'uccisione di Giovanni Panunzio, l'imprenditore che ha denunciato i suoi estorsori.

Come, come, come?

⁵ *Zitto!*

A Foggia tutti pagano, da un bel po'. Gli investigatori dicono che per un'estorsione denunciata, ce ne sono dieci che non vengono alla luce. Panunzio non viene a patti con i "signori del pizzo" che lo taglieggiano. Quei due miliardi, poi scesi a mezzo miliardo, sono soldi che non ha. *Seh, non ce li ha...* Sono stati clementi e generosi, perché non si sono fissati su una cifra. Sono aperti al dialogo. L'importante è non usare parole troppo difficili. Ogni congiuntivo che sentono: un pugno. Sono fatti così. So' guasconi. Panunzio scrive tutto sulla sua agenda, appunta nomi, date, orari e sospetti. Giovanni Panunzio dice basta. Ora basta. *Seh, basta...* Si ribella, denuncia gli estorsori. E siccome dovrebbe essere lo Stato a proteggerlo, Panunzio compra un giubbotto antiproiettile per sé e suo figlio.

A fine 1992 viene freddato. La sua Y10 crivellata di colpi.

Un testimone, ha 28 anni e alleva cani corsi, passa di lì e vede tutto.

Si chiama Mario Nero e trova il coraggio di parlare, tre giorni dopo. Lo fa quando sente il figlio di Panunzio chiedere in TV ai testimoni di farsi avanti. Mario Nero si sente chiamato in causa e racconta alla polizia quello che ha visto.

A costo di dover scappare per sempre.

Abbandonato e schifato dalla famiglia, ma soprattutto interpretato da Raoul Bova in una fiction, "Il testimone", andata in onda su canale 5 e ispirata alla sua storia. Di tutte le sfortune, vedere interpretare il tuo dolore da Raoul Bova aggiunge al danno la sfiga.

Noi marciamo senza riuscire a mettere insieme i puntini.

Boh. Saranno *Quelli delle 23*. Così li chiama qualche giornalista.

Le scene sono sempre uguali, da dodici mesi a questa parte. Boato e poi panico, gente in strada, qualcuno colto da malore, l'arrivo dei vigili del fuoco, della polizia e fortunatamente nessuna vittima. *Ma dateci il tempo di organizzarci meglio e vedrete che effetti speciali da Hollywood. Sembrerà come al cinema.*

Costruttori e imprenditori sono sotto attacco. Uno scoppio dopo l'altro.

Attentato alla discoteca Metropoli, bomba al supermercato Primavera, bomba all'autosalone VI Marcia. Incendiate le auto di imprese di onoranze funebri, dalle quali si pretende un pizzo di 250 mila lire per ogni funerale.

250 mila lire.

Bei tempi, quando il pizzo era popolare, alla portata di tutti. Si stava più tranquilli. Ma con l'euro: 250 mila lire... 250 euro.

Non è che oggi potete chiedere a quelli di fare divisioni, sottrazioni.

Ve li immaginate gli estorsori a fare i calcoli? Senza calcolatrice, a sparare cifre a caso.

Oh, ma quanto hai chiesto?

E che ne so...

Mamma, come stai combinato.

Mercoledì vedi che me li dà tutti quanti.

A posto.

Bombe nei supermercati, nei depositi di pesce, perfino davanti alle cartolerie. Una strage di diari innocenti.

Quelli delle 23.

E subito pensi alla versione diabolica di Quelli delle Notte. Il programma di Renzo Arbore. L'artista che ogni volta che gli ricordano che è di Foggia suona un classico napoletano.

Quelli della notte, Quelli delle 23. L'ora del racket è diventata fatidica, le bombe esplodono con una cadenza impressionante, metodica. Si aspetta il botto per capire chi non ha pagato.

Foggia è tornata ad essere rischiosa la notte.

Ma per fare la storia devi sfidare cose tipo il coprifuoco.

E io di stare a casa la sera non ne ho proprio voglia.

La criminalità organizzata, poi, non ha nemmeno un nome. E se ce l'ha, non viene pronunciato ad alta voce.

Tutto il contrario di un ritornello.

(PARTE "SERVE THE SERVANTS" DA IN UTERO)

Nel 1993 non so chi sono. Sono un po' di tutto. Mezzo atleta, mezzo bastian contrario, mezzo idiota, mezzo musicista... un adolescente disagiato. Come disagiata è la rockstar che guida la mia generazione. Ma nel '93 è tutto cambiato, c'è aria di novità, mi sono innamorato... è tutta un'altra musica. La colonna sonora è cambiata. Cristo c'è Kurt. Basta con la nostalgia. Già allora... al contrario di chiunque mi circondi... Odio la nostalgia. La odio profondamente. La nostalgia, in una vita, è come un album da colorare già colorato.

La odio con tutto me stesso.

Di un odio che solo Foggia è capace di insegnarti.

(PAUSA)

Foggia.

La città con il municipio a forma di M.

Come Mussolini? No, proprio come Municipio.

Elementare, no?

Siamo una comunità di cafoni scorbatici ma pratici.

Con le iniziali a indicare gli obiettivi, come la M di Municipio, per chi guarda dall'alto. Gli Alleati che ci hanno bombardato nel 1943, per esempio, si sono trovati benissimo.

Per questo qualcuno sogna di mettere, accanto all'insegna di tutti i negozi, una bella P. Così chi deve andare a chiedere il pizzo non perde tempo. Metti la P di Pizzo in vetrina, così capisco che hai pagato e ci vediamo la prossima volta. Mercerie, panetterie, pizzerie, cartolerie, pompe funebri. *Cosa me ne fotte di cosa vendi. Sei un negozio? Devi pagare.* E allora mettila una bella P sulla porta così sti poveri ragazzi non si perdono tra mille strade e cartelli con parole difficili tipo *take away* o *temporary shop*.

E falla facile, no?

Non è che tutti i giorni possono consultare la Lista.

Già... perché esiste una lista a Foggia.

Ne ha parlato per primo un pentito: Antonio Catalano.

Il Sacro Graal di Foggia è una lista della spesa.

Chi la possiede detiene il trono. In primis delle estorsioni. Un pezzo di carta per il quale le batterie, le bande criminali, sono entrate più volte in guerra. Guerre feroci, come quella tra Trisciuglio-Prencipe e Sinesi-Francavilla. La lista è un foglio con i nomi, indicazioni, generalità, soprannomi, cifre. Un libro contabile in cui sono annotati tutti quelli che pagano il pizzo: imprenditori, commercianti e persone comuni. Perché la Società non sceglie in base alla professione o all'attività svolta. Non fa inutili razzismi. La lista non è solo un elenco di debitori. È molto di più. Sulla Lista c'è anche la mappa geografica degli schieramenti. Come a Risiko! I mafiosi, schierati, con appartenenze, credenze, religioni e forze in campo... Ci sono tutti i loro carri armati schierati... Chi possiede la lista è il sovrano assoluto, e non solo del suo Clan. Come in *Game of Thrones*. La vera forza della lista è proprio questo: mette tutti sullo stesso piano. Vincitori e sconfitti, aggressore e vittima, affiliati e persone comuni, killer e familiari in lutto. Già, perché fare differenza? La Società è contro ogni forma di razzismo. Ma non finisce qui. La lista è un documento da Welfare. Una specie di INPS, per capirci. Sulla lista c'è addirittura l'elenco dei prigionieri che in carcere non si pentono, dei vecchi soldati, dei capitani più coraggiosi, dei familiari degli affiliati rimasti uccisi etc. A loro è destinata la "spartenza". Soldi, stipendi, liquidazioni, incentivi. Uno stato sociale che manco la Svezia. Quindi basta coi luoghi comuni. La mafia foggiana non fa come lo Stato, non dimentica i suoi protagonisti, è gente di cuore, quale malavita organizzata? Basta con sti luoghi comuni... *Il nuoto è uno sport completo, in amore vince chi fugge, chi lascia la strada vecchia per la nuova sa ciò che lascia ma non sa quel che trova. Chi si dispiac da carn de l'at a suje s'a magn'n i c'n⁶. Crisc figghj crisc purc⁷.*

⁶ *A chi si preoccupa per la carne degli altri, la carne la mangiano i cani.*

⁷ *Cresci figli, cresci porci.*

Ecco, l'argomento figli è complicato in Capitanata.

A Foggia non si fanno distinzioni. Fino a una certa età – più o meno fino alla prima elementare – chiamano tutti, maschi e femmine, allo stesso modo: *OHU*.

Quello è il tuo nome: *OHU*.

Tra tutti i luoghi comuni però ce n'è uno per il quale siamo famosi.

Fuggi da Foggia non per Foggia ma per i foggiani.

Ma basta.

Ma perché questa lettera scarlatta? Questa maledizione? Ma quando mai? Io affermo con forza che è sopravvissuto negli anni come proverbio per una questione di suoni. Foggia, fuggi. La parola Foggia è molto simile alla parola Fuggi. Ok, è una questione di assonanza, è inutile prendersela tanto. Ma allora io pretendo che si vada fino in fondo in questo discorso e si sgombri una volta per tutte il campo dagli equivoci. Vero che suona bene, ma come suonerebbe meglio:

FUGGI DA FIUGGI, NON PER FIUGGI MA PER I FIUGGINI.

Sentite che è perfetto? Fiuggi, fuggi. E non ho nulla contro Fiuggi, figuriamoci. A una città famosa per l'acqua minerale, invece che per il vino, e per i neofascisti che vuoi dirle? Mi dispiace. Ma suona decisamente meglio.

Fuggi da Fiuggi, non per Fiuggi ma per i fiuggini. Credo che sia arrivato il momento di coinvolgere la città che, nel nome, più di tutte, invita alla fuga. Si può cambiare un proverbio nel corso dei secoli, no? Fuggi da Fiuggi, non per Fiuggi ma per i fiuggini. Basta scappare da Foggia. Anche se, boh, lo so... Foggia.

Una città che fin da piccoli ricordo per un indumento in particolare. Un po' legato al lutto, un po' al mistero.

La maglia nera del posto più invivibile di tutti.

A fine 1993 pure a Fiuggi si sta meglio.

A novembre esce la solita classifica, sulla vivibilità, del Sole 24 ore.

Foggia è ultima. Come al solito.

Sentirsi dire fin da ragazzino che la tua comunità è il brocco che chiude la fila, Calimero, l'ultimo classificato, l'atleta più scarso in gara, non è semplice. Da quando esistono le classifiche la mia città è il fanalino di coda. La peggior città d'Italia, la maglia nera. In qualche modo ti senti pure primo in qualcosa. Anche se sei ultimo.

E allora basta rimandare. Facciamolo qui, adesso. Indossiamo una buona volta sta benedetta maglia nera. Ma davvero. Vediamo che effetto fa.

(INDOSSA UNA MAGLIA NERA)

Ah, e come mi sta? Snellisce un casino. Sta bene a tutti. Si abbina a qualsiasi colore. In Italia la maglia nera, poi, non è mai fuori luogo, no? Ho immaginato in tutti questi anni, la statua di Umberto Giordano, il grande musicista foggiano, con addosso la maglia nera. Tutta la città con la maglia nera. Oh, mica è facile riprendersi quando il Sole24Ore dice con parole educate, ogni anno, la stessa cosa: *povera stella, è che vivi in un buco di merda.*

Che p'cct⁸.

A Foggia, no, le classifiche non piacciono a nessuno. Qui è fuori luogo fare classifiche. Con le classifiche ci troviamo sempre in difficoltà. Non lottiamo mai per lo scudetto, lottiamo per la salvezza. Quasi sempre. Tranne qualche volta. Come nel 1993-94. E quando succede non è che me la tolgo. Ci disegno su delle strisce rosse. E me ne vado fiero, da Sud a Nord.

(INDOSSA LA MAGLIA ROSSONERA DEL FOGGIA)

Ottobre '93, Foggia-Roma: 0 a 0.

⁸ *Che peccato.*

A Phoenix inizia il tour di *In Utero* dei Nirvana. Kurt è nel pieno della dipendenza. Nessuno si fida più di lui. Ha ancora qualche vita, come nei videogame.

Novembre '93, Piacenza-Foggia: 5 a 4.

Cobain registra lo storico unplugged di MTV. Fra mille difficoltà, viene fuori un capolavoro.

Anno nuovo, vita nuova.

Gennaio 1994, Foggia-Lazio: 4 a 1.

Dopo Natale, insieme a Courtney Love – la pazza scriteriata della quale è innamorato – e alla figlia, Kurt torna a vivere a Seattle.

Febbraio 1994, Milan-Foggia: 2 a 1.

In quei giorni i Nirvana suonano ad *Avanzi*, il programma su Rai3 di Serena Dandini. Uno dei protagonisti è Corrado Guzzanti, che si inventa Lorenzo, uno studente stordito che veste come un musicista grunge e si agita come un selvaggio.

Marzo 1994, Sampdoria-Foggia: 6 a 0.

Kurt insieme alla famiglia è a Roma, all'hotel Excelsior, in tour. Il gruppo è allo sbando. Kurt scrive un biglietto d'addio. Tenta il suicidio. Si svuota due blister di Roipnol, dieci volte più forte del Valium: sessanta pillole. Courtney si sveglia in tempo e riesce a salvarlo.

Kurt muore per un'ora, dicono, poi entra in coma, poi risorge, per cambiare sudario. Ai primi di aprile, Kurt si nasconde.

(PAUSA)

È tornato a Seattle.

Non si fa vedere nemmeno dagli altri inquilini dell'enorme villa, che sono lì per prendersi cura di lui, la superstar allo sbando. Dorme vestito. Sotto uno dei cuscini ha conservato un biglietto, ha iniziato a scriverlo qualche giorno prima.

Sapete che vi amo... Ti amo, figlia mia. Mi dispiace tanto. Per favore, non seguitemi. E un'intera pagina di mi dispiace. E ci sarò, vi proteggerò. Non so dove sto andando. Solo che non sarò qui.

È la notte tra il 4 e il 5 aprile 1994. La televisione è accesa su MTV, senza sonoro. Kurt accende lo stereo, mette su *Automatic for the people* dei R.E.M., abbassa il volume fino a quando la voce di Micheal Stipe diventa un sussurro amichevole che risuona nella stanza. Kurt prende una penna rossa con punta fine, un taccuino e un pacchetto di Camel Light. Si accende una sigaretta. Ne fuma tre, una dopo l'altra. Mentre i R.E.M. attaccano le prime note di *Man on the moon*, Kurt finisce il suo biglietto. Questo secondo paragrafo della lettera lo indirizza "a Boddah", l'amico immaginario di quando era bambino. Usa caratteri piccoli e minuziosi, scrive in linea retta senza bisogno di rigello.

Una volta finito, recupera un'enorme custodia beige, due asciugamani, e una scatola di sigari Tom Moore, che contiene cento dollari di *black tar* messicana, un sacco di eroina. Scende piano i diciannove gradini dello scalone. Vuole essere sicuro di non svegliare Cali, il tipo che si sta prendendo cura di lui in assenza di moglie, figlia e amici. Kurt ha pianificato tutto. Non vuole lasciare una maledizione sulla casa. Passa per la cucina, dove apre lo sportello del frigo da diecimila dollari. Prende una confezione di birra Barq's. Analcolica, perché la vita anche nei momenti più drammatici sa come prenderti per il culo. Kurt esce fuori, attraversa il patio, raggiunge la serra, sopra il garage, col pavimento in parquet, facile da pulire. Non gli interessa più essere libero dai bisogni, Kurt vuole la libertà dal dolore.

(VOCE REGISTRATA)

*NON PROVO PIÙ PIACERE AD ASCOLTARE E CREARE MUSICA,
OLTRE CHE A LEGGERE E SCRIVERE, ORMAI DA MOLTI ANNI.*

*MI SENTO COLPEVOLE IN MANIERA INDESCRIVIBILE. IL
FATTO È CHE NON POSSO PRENDERVI IN GIRO. NON È
GIUSTO PER VOI E PER ME. IL PEGGIOR CRIMINE CHE MI*

*VIENE IN MENTE SAREBBE INGANNARE LA GENTE FINGENDO
DI DIVERTIRMI AL 100%. CERTE VOLTE MI SEMBRA DI
TIMBRARE IL CARTELLINO PRIMA DI ENTRARE IN SCENA. HO
TENTATO TUTTO QUELLO CHE È IN MIO POTERE PER
FARMELO PIACERE, E CI PROVO ANCORA, MA NON BASTA.
APPREZZO IL FATTO DI AVER APPASSIONATO E DIVERTITO
UN SACCO DI GENTE. DEVO ESSERE UNO DI QUEI NARCISISTI
CHE SI GODONO SOLO LE COSE PASSATE. SONO TROPPO
SENSIBILE. TRISTE PICCOLO SENSIBILE INCOMPRESO. GESÙ.
PERCHÉ NON TE LA GODI E BASTA? NON LO SO. NON
SOPPORTO L'IDEA CHE MIA FIGLIA DIVENTI IL MISERABILE
DEATH ROCKER AUTODISTRUTTIVO CHE SONO DIVENTATO
IO. GRAZIE A TUTTI VOI DAL FONDO DEL MIO STOMACO
INFIAMMATO E NAUSEATO PER LE VOSTRE LETTERE E
INTERESSE NEGLI ANNI PASSATI. NON PROVO PIÙ
ENTUSIASMO, E PERCIÒ RICORDATE CHE È MEGLIO
BRUCIARE CHE SPEGNERSI LENTAMENTE.
PACE, AMORE, COMPASSIONE KURT COBAIN*

Kurt è dentro la serra, silenzioso come molte altre volte. Percepisce la sua resa.

Come fa ad arrendersi uno così?

Si inietta, sopra il gomito, cinquanta dollari di eroina.

Tutto è stranamente in ordine. Poi recupera il fucile che ha tirato fuori dalla borsa beige. L'angelo cazzaro, tutta una vita con la chitarra a tracolla e la gola infiammata, ora ha fretta. Deve farlo prima che la droga gli faccia del tutto perdere consistenza. Poggia il suo fucile Remington M-11 contro il palato.

Farà un gran fracasso.

Quasi più fracasso della monetina che, quando i traslocatori avranno portato via tutto, cadendo sul pavimento, rimbomberà in tutte le stanze.

Perché anche uno spicciolo può fare un casino del diavolo, in una casa

sgombra. Hanno un pentagramma tutto loro i pavimenti delle case vuote.

*(PRENDE UN PALLONCINO GIALLO, LO GONFIA E CI DISEGNA
SOPRA UNO SMILE)*

Era giovane e aveva ragione. I giovani hanno sempre ragione. Anche quando hanno torto. Anche quando hanno paura. Anche quando perdono.

(FA SCOPPIARE IL PALLONCINO GIALLO)

Pezzi di cervello ovunque. Morto l'angelo, sepolto il grunge. Trovano il cadavere di Kurt tre giorni dopo. Qualcuno parlerà addirittura di omicidio e dell'assenza di impronte digitali sul fucile. Chissà. E comunque evviva. Sì, EVVIVA. È morto il re, viva il re. Perché non dovremmo meritarcene, anche noi, un eroe che sotto il nostro sguardo si è avvicinato troppo al sole? Anche noi abbiamo diritto a goderci ascesa e caduta di una persona normale. Uno che abbiamo visto morire subito dopo aver realizzato i sogni di ogni adolescente. Kurt Cobain va a raggiungere quello stupido club. Janis Joplin, Jim Morrison, Jimi Hendrix. Il club dei 27 anni. Finalmente nel Club uno dei nostri. Un infiltrato: evviva. Abbiamo il nostro martire rock. Alè, finalmente.

Non abbiamo mica 27 anni, ne abbiamo molti di meno.

Scusate, ma ci serve.

Un mito fa comodo.

Io, con il cuore nero per il lutto, vivo l'ultimo mese di campionato.

Zemanlandia si avvia verso il gran finale.

Siamo a un passo dalla storia.

Ho anche un mito tutto mio adesso: una rockstar, cazzo, morta suicida a 27 anni. Kurt Cobain si è fatto fuori. È una notizia difficile da digerire.

Ma che ti senti?

Non so, mal di testa, male agli occhi, pensieri neri.

È successo qualcosa?

Mamma, è morto Kurt Cobain. S'è sparato.

(LUNGA PAUSA)

Chi?

Niente di che, ma'. Non mi sento bene.

Pure oggi?

Dal suicidio di Cobain in poi, mi chiudo a riccio. I miei amici mi sono vicini col pensiero. Anche loro sono a casa a soffrire, durante il giorno. I banchi di scuola non ci sembrano il luogo ideale. La sera però il cervello va fatto respirare, il dolore deve prendere aria. È aprile e a Foggia, in primavera, nessuno sta in casa la sera. L'adrenalina sale, sì, e nessuno di noi sa come gestire i nervi.

Domenica 1 maggio 1994.

Ultima giornata del campionato di serie A. Il gran finale. L'ultimo con i due punti in caso di vittoria. Dall'anno prossimo se pareggi: un punto, ma se vinci tre punti.

L'ultimo calcio al difensivismo di alcune squadre. Mamma mia, che abbiamo combinato. Il Foggia dei miracoli è a un passo dallo scrivere davvero la storia, dopo aver rivoluzionato l'idea di calcio in Italia.

Foggia 33 punti, Napoli 34.

Se vinciamo, ci qualificiamo per la Coppa Uefa, scavalcando il Napoli in classifica. Nessuno ha il coraggio di dirlo a Renzo Arbore. L'Europa addirittura. Non a caso il nome Zeman contiene la parola Amen. Profeta, portaci in Interrail! Abbassa che vendi, seh. Non credo proprio. Ho i nervi a fior di pelle.

E nessuno a raccontare questa domenica, già, perché è domenica 1° maggio e lunedì i giornali non usciranno.

Proprio quando tocca a me, cazzo, quando è il mio momento. I giornalisti come tutti i lavoratori – *perché i giornalisti mo lavorano* –

incrociano le braccia perché è 1° maggio ed è festa. Ma ti pare giusto?
Per una volta prendete esempio dai killer del Bacardi, *eccheccazz*.

Va bene. Ce la ricorderemo noi questa partita. E la racconteremo agli altri. Deve essere così che si scrive la storia. Lontano dai riflettori e dalla scena.

Formazioni...

Napoli: Tagliatela, Gambaro, Bia, Ferrara, Bordin, Cannavaro, Buso, Thern, Pari, Di Canio, Fonseca. I Biancazzurri.

In panchina: Marcello Lippi.

Foggia: Bacchin, Nicoli, Di Bari, Caini, Bianchini, Stroppa, Seno, Sciacca, Bresciani, Mandelli, Kolyvanov. I Rossoneri.

In panchina: che domande.

Siamo a Zemanlandia. Nessun giocatore è lo stesso giocatore di inizio stagione. Hanno tenuto il nome, ma gli avversari hanno iniziato a temerli sul serio.

Zemanlandia fa questo effetto.

E oggi ce la giochiamo, davvero. Europa, viaggi, squadre che parlano un'altra lingua. Coppa Uefa, mamma, COPPA UEFA!

Deve essere un gran giorno, chi se ne frega dei giornali.

Domenica 1 maggio 1994 è, da subito, una giornata di merda.

All'ora di pranzo, durante il Gran Premio di San Marino, Ayrton Senna, il pilota brasiliano bello e magnetico, è andato a schiantarsi contro il muretto di protezione, a più di 300 km/h. Quando inizia la partita Senna è in fin di vita.

Però... però... ora c'è il Napoli di Lippi, Di Canio e Fonseca.

Non c'è tempo per i sentimenti.

Primo sussulto: sullo 0-0, Mandelli anticipa Tagliatela in uscita, ma viene steso dal portiere del Napoli. Rigore netto? No. Nessun rigore.

Come poco dopo, quando Stroppa cade su intervento di Pari. Il difensore napoletano ha preso palla e piede. Ma l'arbitro non fischia.

Roba da non crederci, ma non bisogna distrarsi.

“Il risultato è casuale, la prestazione no”.

Per questo il Foggia attacca. Anche se il risultato non cambia. Fino al 60°. In porta abbiamo Mauro Bacchin, il portiere di riserva, al posto di Franco Mancini. Il nostro Higuaita, il portiere che non voleva fare il portiere e basta, non c'è. Al suo posto c'è Bacchin, che ha fatto una buona partita finora. Mauro vede il pallone rotolare, pacificamente, verso la sua area. Di Bari, il difensore rossonero, la lascia scorrere verso di lui.

Mauro, tua.

Mauro non si muove.

Mauro, oh.

Mauro, è tua.

Mauro, prendila!

Non è frichigno, Mauro!

Non è frichigno!

Puoi prenderla... MAUROOOO!

(PAUSA)

Bacchin col piede tenta il controllo del pallone. La palla sbatte contro il suo stinco e fila via. Bacchin s'incarta, scivola, cade. Di Canio, l'attaccante biancazzurro, non può credere ai suoi occhi.

Porta il pallone al centro dell'area prima di spingerlo in porta.

Ok, non possiamo mollare.

Attacchiamo. L'Europa la strapperemo a morsi. Sì, a morsi.

Sullo 0-1, Di Bari, nell'area del Foggia, entra a gamba tesa su Thern, che vuole saltarlo con un pallonetto, e poi in ritardo su Di Canio. Ma questa non è partita da rigori. C'è da attaccare e noi attacchiamo, come dannati. Tutti avanti, fino al fischio finale.

Foggia 0, Napoli 1.

Renzo Arbore cosa avrà cantato?

Il Foggia si ferma.

L'Europa resta un sogno.

Gli addii sono inevitabili. Nulla può consolarci. La delusione è troppo grande quando si era ad un passo dal traguardo storico. Zemanlandia finisce con l'amaro in bocca per tutto ciò che poteva essere e non è stato. No. Non doveva finire così. Zeman ha il volto tirato, gli occhi arrossati. Non dice una parola, anche lo spogliatoio resta in silenzio. Poi raggiunge per l'ultima volta la sala stampa dello Zaccheria.

"Abbiamo provato a vincere, ma non ci siamo riusciti. Pazienza. Questa col Foggia è stata comunque un'avventura esaltante. Io confesso che ci avevo creduto fino in fondo, fino all'ultimo istante. Ma non è andata così: inutile chiedersi perché".

Non vale.

Frichigno, Mister.

Ma che ho fatto di sbagliato?

Eccoci qui, siamo arrivati, Coppa UEFA, trasferte, Europa.

No.

Niente Coppa Uefa. Niente viaggi Erasmus il mercoledì. Nel '94 chiude la giostra per bambini e adulti. Come fai a non rimanerci male? Un mese dopo la fine di Kurt Cobain, muore l'altra metà del cielo. Frichigno, alt gioco.

Zeman, in altre parti d'Italia, griderà "Frichigno!", dopo aver lasciato Foggia. Dirà che i giocatori sono costretti ad usare farmaci anche se sono sani. Il doping è nel calcio, lo sport in cui dovrebbero essere tutti in salute come dei bambini. Nessuno ha mai detto una cosa del genere. Molti Big Jim in maglia bianconera, per lui, sono diventati giganti a forza di pillole. La Juventus s'incazza. Zeman si è fatto il nemico sbagliato. E tutti sono con il nemico. Nessuno parla.

Anche nel calcio c'è l'omertà.

Frichigno!

Frichigno questo spettacolo.

Frichigno di Frichigno!

Perché non si può parlare di Foggia senza parlare della Società.

Frichigno perché i nomi sono importanti. E noi marciavamo nel 1993

senza mettere insieme i puntini, mentre la Società si organizzava. A partire proprio dal nome *Società*, una parola della quale si sono appropriati. Una parola che ovunque è sinonimo di società civile. A Foggia, invece, vuol dire organizzazione malavitoso ed è raro sentirla pronunciare in giro, per strada, ai tavoli dei bar nonostante le lotte di magistrati e questori come Piernicola Silvis.

Frichigno ai giornali, alla città, a tutti.

Frichigno a chi negli anni ha marciato come me, senza mettere insieme i puntini. Rimanendo nel vago e lasciando il campo a *Quelli delle 23*. Guardando lontano, con la testa. Ignorando però la puzza della realtà. Me ne sono andato, senza dare un nome al cattivo odore. I nomi sono importanti. Nel 93-94 non li so, eppure hanno tutti la mia età. Sono con me allo stadio, in trasferta, sicuro li incrocio per strada. Ci hanno presentati. Con qualcuno forse ci ho giocato a pallone. E non riconosco il veleno nella mia generazione. Perché le nuove leve, la linfa della Società che oggi comanda... i nuovi boss sono della Generazione X come me, diventati adulti proprio in quegli anni, a cavallo di Zemanlandia.

Gomito a gomito. Scioperi, partite, risse.

E oggi sono quarantenni diversamente disagiati. Io, per diventare adulto, sono andato via. Non è stato semplice. Ma frichigno per me perché ho lasciato loro campo aperto e la porta sguarnita.

Ma sì, tenetevi questa Foggia, io parto per il Nord. Fate il bello e il cattivo tempo in questa città. Il nome della band che vi siete trovati non è affatto male. La Società... Oh finalmente un nome fatto a nome.

Fico, spietato, sintetico.

Frichigno per le volte che li ho abbracciati, senza farmi troppe domande. Senza guardarli negli occhi. I futuri boss, i futuri spaccaossa. Non siamo a Roma o a Milano, a Foggia i posti a quell'età sono pochi. Perché succede in quegli anni, sicuro, Foggia è piccola, ci si vede come minimo la domenica, allo stadio, in curva.

Li non usiamo parole difficili. Sarebbe stato tutto più facile se quella parentesi magica ogni settimana ci avesse davvero salvato tutti.

Frichigno perché non ci siamo messi in mezzo.

Frichigno qualsiasi tregua! Ché tanto la pace all'interno della Società foggiana, come la testa di Kurt Cobain, salta di continuo, come un disco rotto.

È guerra tra clan. Trisciuglio, Sinesi-Francavilla, Moretti-Pellegrino-Lanza. Sono questi i nomi che ora circolano sui giornali. I nomi più potenti della città. Finalmente mi interessano i nomi. Ne parlano pure i giornali del Nord. La 'Società foggiana' che comanda tra Foggia e provincia. Appalti pubblici, centri scommesse, droga, estorsioni, assicurazioni, business del fotovoltaico e via andare. Frichigno, frichigno e frichigno. Momenti di quiete alternati a vere e proprie mattanze. Organizzate e messe in pratica da chi gridava goal con me nel '93. Ci ho ripensato in questi anni. Raccontare Foggia senza raccontare la Società si può? No. Frichigno! Erano adolescenti, quando ero adolescente io, gli uomini che poi hanno rifondato la mafia di questa città. Ha la mia età chi detta legge, al di fuori della legge. Avevano sedici anni come me. Hanno visto le mie stesse cose. Foggia quella è. E ora in questa guerra siamo su fronti opposti.

Due tifoserie, nemiche giurate.

Una squadra, la loro, nata dopo di me.

La Società sì che dovrebbe portarmi rispetto.

Ha anche una data di nascita: 5 gennaio 1979, tre anni dopo di me.

Nasce all'Hotel Florio, sulla statale tra Foggia a San Severo, uno di quei luoghi perfetti per una conferenza o per nascondere un cadavere. Lì, negli anni novanta, ogni tanto si allenerà il Foggia delle meraviglie. Lì, nel 1979 i boss locali si riuniscono davanti a Raffaele Cutolo, 'O professore, il padrino della Nuova Camorra Organizzata. Vuole creare La Nuova Camorra Pugliese, una sede staccata e decentralizzata della Camorra campana.

Che se le cose le devi fare, le devi fare bene.

Con Cutolo ci sono un po' di capi, tra i quali il *Papa*, Giosuè Rizzi, da subito uno dei leader dello squadrone. Che poi si ribellerà a questa invadenza. Fosse pure la Camorra, fosse pure Dio, sempre forestieri sono. *Come culu curnut*⁹ di Pinuccio Laviano, *'u leccacul* di Cutolo. *Chin'd merd, ciunnull, curnut*. La Società ha sempre una buona parola per tutti. Il *Papa*, prima insieme agli Agnelli, poi alla famiglia di Rocco Moretti, *'U purc*, si impegnerà fino a quando non realizzerà il suo sogno, che se ci pensi ha anche un suo perché imprenditoriale. I proprietari della Società devono essere di qui. Foggia ai foggiani. Sembra uno slogan da campagna elettorale. È una questione di sviluppo del territorio cittadino, di progresso, no?

La Società Foggiana è considerata tra le più brutali in Italia.

Come quando *'U Purc* fa togliere di mezzo Giuseppe Laviano, *Pinuccio*. Grazie all'aiuto di Franco Vitagliani, un killer amico di Laviano, che tradisce la vittima. Lo fanno fuori o come dicono loro "lo vanno a conservare". Aveva rotto i coglioni. E uno e due e tre e basta. Allora col Bacardi quel forestiero di merda non aveva imparato niente. Foggia è dei foggiani.

Non troveranno mai il cadavere di *Pinuccio*. Vitagliani, il complice traditore, sarà l'unico condannato per la morte di Laviano. Ricciardi, un pentito, racconterà di un incontro, in una cascina vicino Foggia, tra Rocco Moretti, Vincenzo Pellegrini, Vito Lanza e tanti altri, dopo l'omicidio.

Rocco Moretti, il nuovo re, arriva con una foto, che fa girare tra i presenti. Ognuno di loro, osserva la foto e poi la passa al vicino. Con delicatezza e partecipazione. Come fosse un cimelio.

Questo mi voleva tagliare la testa, e gli ho fatto quello che voleva fare lui a me.

A Foggia il Metodo Montessori funziona così.

La foto ritrae la testa mozzata di *Pinuccio* Laviano.

Goal!

⁹ *Quel cornuto.*

Pistole, mitra, kalashnikov, tric e trac, autobombe e bombe a mano, perfino un bazooka. Una mafia che da più di 40 anni uccide, quando non minaccia. Una criminalità che in questi anni ha combattuto cinque guerre di mafia. Con due protagonisti: due batterie. Da una parte i Sinesi-Francavilla, dall'altra i Moretti-Pellegrino-Lanza.

Se te ne vai, poi, non puoi lamentarti se Foggia diventa la capitale italiana delle estorsioni, prima di essere sorpassata da Pescara, nel 2014. Nello stesso anno in cui nasce la prima associazione antiracket, foggiana, in memoria di Giovanni Panunzio.

Le forze dell'ordine cercano di farsi un'idea. Ma uno che idea deve farsi quando nel 2015 il comune di Foggia non si costituisce parte civile nel maxiprocesso "Corona".

Alla sbarra ci sono alcuni tra i massimi esponenti della Società. Uno cosa deve pensare? Franco Landella, il sindaco in carica, dà la colpa a "disguidi di carattere burocratico". Lungaggini, carte, alibi. Scuse che nel 2021, col comune di Foggia sciolto per mafia, perdono senso.

A Roma, contro Mafia Capitale, a Palermo, contro Cosa Nostra, a Reggio Calabria, in Lombardia, in Piemonte, in Liguria e in Emilia contro la 'Ndrangheta: è prassi che i municipi si costituiscano parte civile nei processi di mafia. A Foggia no.

Disguido tecnico? Ma quale disguido tecnico. È frichigno!

Sindaco, FRICHIGNO!

Tu, la tua giunta, i tuoi scagnozzi e i tuoi padroni: frichigno!

Frichigno se abbiamo paura di fare, fino in fondo, quello che siamo chiamati a fare. Metterci al lavoro senza paura. Come Francesco Marcone, il direttore dell'Ufficio del registro, che nel marzo del 1995 di fronte a quel giro, diventato sistema, di falsi "mediatori" che garantiscono, dietro pagamento, il rapido disbrigo di pratiche d'ufficio, non rimane in silenzio. Qualcosa non torna. Lui è un eroe borghese e denuncia, fa rumore. Una settimana prima di essere ucciso nell'androne di casa sua, con due colpi di pistola alla nuca.

Frichigno!

Qualcuno scrisse a proposito dello spareggio per entrare in Uefa: “è stata la paura a immobilizzare al Foggia le gambe”. A immobilizzare le gambe di un'intera città. A un passo dalla storia.

(PARTE “PENNYROYAL TEA” DEI NIRVANA)

Poi sono arrivate le parolacce. La prima volta ci siamo salutati male.

La prima volta tra me e Foggia non è andata bene.

Come la primissima stagione di Zeman. Però lui, poi, è tornato. E così ho fatto io. E stavolta mi sono armato per i miracoli. I miracoli sono alla fine della gradinata.

E io i gradoni so come si fanno. Il Boemo è venuto da lontano e ci ha insegnato come si fa. Non è che nasci divinità. Zitto e suda, poi si vedrà.

Ho ripreso ad allenarmi. E stavolta non ho intenzione di pareggiare.

Nessuna nostalgia. Credevate ci fossimo arresi. E no, frichigno! Solo perché all'epoca non ebbi la forza di gridarlo dovrei stare zitto adesso?

Seh, frichigno! Sono tornato. Ho ricominciato dai gradoni perché il risultato è casuale, ma la prestazione no. La maglia nera non si eredita.

Non dura per sempre. Adesso basta. Di nuovo tutti all'attacco.

E poi Frichigno non è un nome da perdenti.

È un titolo che vaffanculo ci sta.

T'ho visto, frichigno.

Mi hai visto, frichigno.

Però giocatela.

Sì, Mister, me la gioco.

Sì, Kurt, li intrattengo.

(BUIO)

FINE